Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 5

Artikel: La "difesa Sud" nella Seconda guerra mondiale. Quarta parte
Autor: Piffaretti, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247247

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La «difesa Sud» nella Seconda guerra mondiale

Lavoro di diploma: Storia militare
Relatore: dr. Hans Rudolf
Corelatore: prof. dr. W. Schaufelberger

cap Francesco Piffaretti, via Franchini 26, 6850 Mendrisio
(19 agosto 1995)

Quarta parte
(prima parte su RMSI 2/1996 - seconda parte su RMSI 3/1996 - terza parte su RMSI 4/96)

5.4. La minaccia

Quale era effettivamente la minaccia che pendeva sopra la confederazione, contro la quale il gen Guisan doveva impiegare il «mezzo» esercito, e quale era in particolare la minaccia per il fronte sud?
Nel rapporto al comandante in capo dell'esercito scritto dal col cdt C Huber, nella sua veste di capo di SMG dell'esercito[1], e destinato a far parte del più ampio rapporto sul servizio attivo, redatto dallo stesso generale per l'assemblea federale[2], pochi mesi dopo la fine della guerra, la minaccia vissuta dalla Svizzera era suddivisa in 4 specie principali.
Il pericolo più grave era un'«azione Svizzera» svolta in modo indipendente e fine a sè stessa. Tra le ragioni che potevano provocarla c'era in particolare l'idea tedesca di un «nuovo ordine europeo» che naturalmente non contemplava un'isola indipendente a guardia dei passi alpini. Parallelamente si può considerare il bisogno di includere i massicci delle Alpi e del Jura nell'anello della «fortezza Europa». Secondo Huber però:

> «Solange immerhin die Gewissheit bestand, dass die Alliierten die schweizerische Neutralität respektieren würden, und solange vor allem der schweizerische Abwehrwille *gegen jeden* Angreifer nicht in Zweifel gezogen werden konnte, war mit einer „Aktion Schweiz" aus diesem Grunde kaum zu rechnen, da sie doch erhebliche Mittel beanspruchen und auch im Falle des Gelingens eine Ausdehnung der Front mit sich bringen musste. Dennoch war diese Möglichkeit schweizerischerseits unter Abwägung der Vor- und Nachteile für den mutmasslichen Gegner im Hinblick auf die jeweils gegebenen Kriegsnotwendigkeiten ständig im Auge zu behalten»[3].

[1] *Bericht des Chefs des Generastabes der Armee an den Oberbefehlshaber der Armee über den Aktivdienst 1939-1945*, col cdt C Huber 9.1945, Archivio Fuhrer.
[2] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, gen Guisan 3.1946, Archivio Fuhrer.
[3] *Bericht des Chefs des Generastabes der Armee an den Oberbefehlshaber der Armee über den Aktivdienst 1939-1945*, col cdt C Huber 9.1945, pag. 13, Archivio Fuhrer.

Per contro, l'eventuale bisogno di dominare i collegamenti alpini nord-sud, per appoggiare l'Italia e le forze tedesche stanziate nella penisola, avrebbe potuto spingere sull'acceleratore di una soluzione finale del problema elvetico. Infine il bisogno di transitare sulla direttrice est-ovest sarebbe stato piuttosto oggetto di un'azione non indipendente, bensì combinata[4].
La seconda specie di minaccia a cui far fronte era appunto l'azione secondaria nell'ambito di operazioni di vasto spettro. L'ipotesi poteva avverarsi in particolare prima ed all'inizio delle grandi battaglie del 1940 e poi del 1944 nel teatro europeo; con tutta probabilità sarebbe stata oggetto di una pianificazione di dettaglio e le truppe per la sua realizzazione sarebbero state preparate e concentrate con un certo anticipo.
Una ulteriore categoria di pericoli era costituita dagli avvenimenti non pianificati che avrebbero potuto derivare dal contesto generale di più ampie azioni. Ad esempio combattimenti nella zona di frontiera erano intrinsecamente legati alla possibilità di coinvolgere porzioni di territorio elvetico. Simili rotture della neutralità potevano essere di portata minima o grande a dipendenza della quantità di truppe coinvolte, ed andavano dall'insignificante sconfinamento di qualche pattuglia, alla possibile ed imprevista forzatura del passaggio imposta da grandi unità che, messe con le spalle alla frontiera elvetica, avrebbero rifiutato l'internamento per cercare di raggiungere zone di riorganizzazione[5].
Infine la sola presenza di ammassamenti di truppe a «distanza utile» dalla frontiera (raggio di 300 km), rappresentava, come minimo, un pericolo potenziale di cui tenere conto[6].
La minaccia non era appannaggio delle forze dell'asse, anzi, all'inizio della guerra le forze alleate potevano potenzialmente essere pericolose tanto quanto i loro avversari. l'Italia in modo particolare, prima dello scoppio delle ostilità, e prima della sua dichiarazione di neutralità, era da considerare un potenziale pericolo, e su questo punto ritornerò nel capitolo dedicato all'analisi della situazione.
Dal punto di vista strategico Germania e Italia (sia prima che dopo l'entrata in guerra) avevano delle buone ragioni per non attaccare la Svizzera: il transito di merci attraverso le Alpi elvetiche poteva svolgersi in modo indisturbato, e l'Italia, sopratutto per quanto riguarda carbone e coke era, o sarebbe diventata durante la

[4] *Doc. cit.*, pag. 14.
[5] *Doc. cit.*, pag. 14.
[6] *Doc. cit.*, pag. 14.

guerra, totalmente dipendente dalla Germania. Solo i trasporti di queste due materie prime, se non avessero potuto essere effettuati su direttrici alternative, avrebbero totalmente intasato la linea del Brennero[7]. Economicamente la Svizzera rappresentava inoltre lavoro per gli stagionali italiani, credito per le industrie e, secondo il Rovighi, anche una fornitrice di armamenti (ad esempio fucili anticarro, i cosidetti «Tankbüchse»)[8], mentre per la Germania le forniture industriali elvetiche, in particolare nel campo degli apparecchi di misurazione del tempo e delle macchine, rappresentavano uno sfogo per l'industria sovvraccaricata dalla guerra[9]. Anche il mantenimento della linea di contatto diplomatico con gli alleati che passava per Berna, era di notevole interesse per la Germania, almeno fino a quando Hitler si rese conto che non poteva concludere una pace separata con la Gran Bretagna. Infine, per l'Italia, l'esistenza di una zona cuscinetto tra il confine nord e lo strapotere tedesco era decisamente desiderabile.
Esistevano naturalmente anche buone ragioni per attaccare, le più importanti sono già anticipate nell'analisi di Huber e sono quelle dettate dall'ideologia e quelle legate al dominio delle trasversali nord-sud. Nel caso dell'Italia si temeva inoltre sia un aggressione franco-elvetica attraverso il Sempione[10], sia, data la scarsa fiducia tra i partner dell'asse, la presa dell'iniziativa da parte della Germania che, in caso di efficace attacco di sorpresa, si sarebbe accaparrata le posizioni migliori. Quest'ultimo punto contribuiva ad esasperare una situazione già piuttosto tesa; sebbene le forze dell'asse si fossero dichiarate, almeno ufficialmente, pronte a rispettare la neutralità elvetica (23.8.1939 Germania, 31.8.1939 Italia), tra il '40 ed il '41 vi sono ripetuti contatti diplomatici e militari italo-tedeschi per un'«azione Svizzera» combinata, e vengono spinti fino al delimitare le rispettive zone di influenza in caso di suddivisione ed i possibili piani di manovra, ma non vengono mai definitivamente sigliati, lasciando quindi sempre un certo margine alla politica del fatto compiuto.
I piani di spartizione sono elaborati dagli italiani nel giugno e luglio del 1940, per controbattere la ventilata tesi tedesca, della spartizione basata su criteri linguistici, che avrebbe portato la Germania ad affacciarsi sul Sempione[11]. Essi presentano due possibili soluzioni, la prima tende a dividere la confederazione sulla base di criteri geofisici, con linea di spartizione sulla catena mediana delle Alpi: Pas de

[7] Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 276.
[8] Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 187.
[9] Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 260.
[10] Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 178.
[11] Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 263.

Morgins-Monthey - Alpi Bernesi - Göschenen - Alpi Glaronesi - Plessur - Alpi Grigionesi del nord; oppure, come minimo, ferma restando la spartizione sulla catena mediana a ovest del Gottardo, il confine nel settore est si spostava sulla linea Rheinwaldhorn - Roflaschlucht - Averstal - Piz d'Err - Alpi Grigionesi del nord. La seconda soluzione invece mantiene in vita la Svizzera come stato cuscinetto ma tutti i salienti a sud delle Alpi passano all'Italia, le teste di ponte di Rafz, Schaffhausen e Ramsen alla Germania, la zona di Porrentruy alla Francia, e l'Alta Savoia infine passa dalla Francia in mano elvetica[12].

Dal punto di vista operativo, secondo il Rovighi, l'Italia si limita, prima dell'entrata in guerra, a pianificare una reazione al paventato attacco franco-elvetico o francese attraverso la Svizzera. Si tratta di un'offensiva limitata tesa alla conquista della zona del Sempione ed alla recisione del saliente ticinese[13]. Solo a partire dal 7.6.1940 il gen Vercellino, comandante dell'Armata del Po, elabora un progetto di occupazione del Ticino, il cosidetto piano «T», i cui obiettivi sono la conquista della «displuviale alpina con occupazione dei passi fronte a Nord»[14], o, come minimo, nel caso di forte resistenza nella zona fortificata del Gottardo:

- «una regione nei pressi di detta zona (Airolo) che permette [sic] di interrompere od interdire sicuramente le comunicazioni ferroviaria e rotabile del Gottardo verso sud;
- la conca di Biasca;
- il passo di S. Bernardino»[15].

Vercellino basa il suo piano sulla sorpresa e prevede un'attacco contemporaneo di cinque div su cinque direttrici diverse:

- *div alpina «Tridentina»*, da Domodossola verso Val Formazza - Passo S. Giacomo - Val Bedretto con azione secondaria attraverso la Val Campo - Cevio - Fusio - Passo Campolungo e Passo Sassello - Leventina, obiettivi Airolo - Gottardo;
- *div mot «Trieste»*, da Gravellona - Masera verso Centovalli - Lago Maggiore ovest-Bellinzona - Riviera - Leventina con azione secondaria attraverso la Valle Maggia, obiettivo Passo del S. Gottardo;

[12] *Op. cit.*, pag. 268-270.
[13] Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 178.
[14] *Notizie segrete al comandante dell'armata del Po*, S.M. Regio Esercito 7.6.1949, in Rovighi, *Relazioni* I-CH, pag. 179.
[15] *Doc. cit.*

- *div blindata «Ariete»*, da Cittiglio e da Arcisate verso Lago Maggiore est-Bellinzona - rispettivamente Lungo il Malcantone - Valle del Vedeggio - e da Porlezza verso Gandria - Valle del Vedeggio - Monte Ceneri - Bellinzona - Val di Blenio, obiettivo il Lucomagno;
- *div mont «Marche»* rinforzata, da Colico verso Gravedona-S. Jorio-Arbedo con azioni secondarie attraverso la Val Calanca verso Biasca, obiettivi Bellinzona e Biasca;
- *div mont «Puglie»* (che perde un rgt mont a favore div „Marche") rinforzata, da Chiavenna verso Splügen e S. Bernardino con le forze motorizzate e con il rgt mont rimanente, da Isolato verso Passo di Baldiscio e da Campodolcino verso Passo Bardan, obiettivi S. Bernardino - Roveredo.
- *La div «Torino»* si tiene pronta come riserva nella zona di Gallarate-Tradate-Saronno, base dell'armata è Varese.

La durata dell'azione era stimata a tre giorni e poteva essere appoggiata, almeno nella zona di Lugano, dall'artiglieria di fortezza italiana[16].
Da notare che il piano «T» si svolge in modo indipendente e non coordinato con eventuali attacchi germanici, ma la sua messa in atto è prevista solo come reazione nel caso in cui la neutralità elvetica venga «da altri violata»[17], e ci si riferisce in particolare alle forze che sarebbero liberate dall'ormai prossima caduta della Francia.
Il gen Vercellino aveva inoltre delle ottime basi di lavoro su cui fondare la sua pianificazione, già in data 1.8.1939 l'addetto militare a Berna, col T. Bianchi, trasmette al comando del corpo di SM un documento sulla copertura delle frontiere elvetiche da cui risulta tutto il dispositivo delle br fr fino al livello bat ed in parte compagnia, con particolare riguardo alla zona del fronte sud[18].
Dopo la presa di conoscienza delle idee che porteranno all'elaborazione dei già citati piani di spartizione della Svizzera, a partire dal luglio 1940 lo SM italiano adatta il piano «T» trasformandolo nel più ambizioso piano «S». Il 31.7.1940 lo SM concretizzava il suo definitivo piano di operazioni nell'eventualità di una divisione della Svizzera[19], le cui premesse erano: piano concertato con la Wehrmacht e spartizione alla «catena mediana delle Alpi»[20].

[16] Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 262-263.
[17] Doc. *cit.*, nota 14.
[18] *Al comando del corpo di SM SIM*, col T. Bianchi 1.8.1939, Archivio Fuhrer.
[19] Rovighi, *Relazioni I-CH*, pag. 181.
[20] Senn, *Gst*, vol. VII, pag. 270-271.

Oggettivamente l'estate del 1940 è uno dei momenti più pericolosi di tutto il conflitto, in effetti i due eserciti dell'asse, sono pressoché intatti e disponibili, la pianificazione è pronta e l'attacco italiano non sarebbe isolato, bensì cumulato ad una precedente rottura della neutralità da parte tedesca, quindi un attacco a tenaglia, il cosidetto caso nord-sud. Le forze alleate sono in rotta e non potrebbero in nessun caso offrire appoggi tanto consistenti da permettere la ripresa dell'offensiva o, per lo meno, una resistenza ad oltranza, il che significa la messa in atto dell'attacco più pericoloso nel momento decisamente più critico.
La tensione si allenta solo a partire da agosto quando il maresciallo Badoglio, comandante in capo dell'esercito Italiano, da la precedenza al caso E (attacco alla Jugoslavia) sul caso S. Poi alla fine di ottobre, l'Italia attacca la Grecia, e l'attenzione della Germania viene quindi spostata sui Balcani, d'altro canto l'avvicinarsi dell'inverno avrebbe reso più difficoltose le operazioni in Svizzera. La situazione torna ad acutizzarsi nel maggio del 1941, quando l'azione nei Balcani sta per terminare e le truppe divenute così disponibili potrebbero da parte tedesca essere utilizzate contro la Svizzera, questo almeno è di nuovo il timore italiano, si giunge quindi ad un'ulteriore fase di pianificazione.
Le direttive emesse dall'ufficio operazioni del Regio Esercito in merito ad operazioni contro la Svizzera, presupponevano ancora una volta *«una contemporanea azione da parte germanica (intendimento dell'asse di addivenire alla spartizione totale della Svizzera) e l'intendimento degli svizzeri di difendersi ad oltranza»*[21]. Gli obiettivi erano i seguenti:

> «Occupazione del Vallese, del Canton Ticino, della conca di Andermatt e dei Grigioni fino alla linea: Lago di Ginevra, tra confine franco-svizzero e Villeneuve, displuviale del contrafforte che dal Diablerets si spinge sul Lago di Ginevra a Villeneuve, displuviale delle Alpi Bernesi, tra Diablerets e Dammastock, displuviale dei contrafforti che dal Dammastock e dal Todi convengono sulla stretta di Klaus in Val Reuss, displuviale delle Alpi di Todi dal Todi al Piz Sol, displuviale dei contrafforti che da Piz Sol e da Naafkop convergono su Ragatz e Maienfeld nella valle del Reno»[22].

[21] *Direttive per le operazioni contro la Svizzera*, Stato Maggiore del Regio Esercito, ufficio operazioni maggio 1941, Archivio Fuhrer.
[22] *Doc. cit.*

Un'analisi della situazione contenuta nelle direttive citate dimostra una profonda conoscienza dei dispositivi elvetici, fino al livello del singolo cannone o mitragliatrice.
Il canton Ticino era suddiviso in due gruppi di direttrici operative. Il gruppo occidentale comprendente gli assi della Val Formazza - Passo S. Giacomo - Airolo - Passo del Gottardo - Andermatt - Klaus e S. Maria Maggiore (Centovalli) - Locarno - Val Maggia - Fusio - Passo Sassello - Piotta - Lago Ritom - Passo dell'Uomo - S. Maria. Il raggiungimento del settore Valle Bedretto - Valle Maggia, avrebbe permesso la spinta su Airolo e S. Maria, e avrebbe quindi tagliato alla base le principali arterie di alimentazione della difesa del Canton Ticino (S. Gottardo e Lucomagno). Il problema riconosciuto era che la notevole fortificazione della zona, unita agli ostacoli naturali, non avrebbe permesso «il raggiungimento di un successo risolutivo e sicuro senza una forte pressione esercitata anche dalla Valle Leventina»[23].
Diventa quindi fondamentale la spinta proveniente dal gruppo di direttrici centro-orientale: Luino - Taverne - Passo Monte Ceneri - Bellinzona e Gravedona - S. Jorio - Bellinzona con proseguimento su Bellinzona - Biasca - Valle Leventina - Airolo e Bellinzona - Biasca - Passo Lucomagno - Disentis - Colle da Oberalp - Andermatt. Le direttrici centro-orientali sono caratterizzate dal settore Luino - S. Jorio che, previa una spinta su Taverne, dà la possibilità di tagliare tutte le comunicazioni con il Luganese, comprende un terreno agevole che *«permette l'impiego di notevoli formazioni corazzate in appoggio alle grandi unità di fanteria e si presta pertanto a svolgere l'azione principale»*[24].
L'azione si sarebbe svolta in tre tempi:

> *«Obiettivi del primo tempo*
>
> (caratterizzato da prevalente impiego e manovra di G.U. di fanteria ed alpine):
> a) nel settore Bedretto-Val Maggia: *Passo Nüfenen-alta valle Bavona-Locarno-Fusio*;
> b) nel settore Luino-S. Jorio: *Bellinzona e Biasca.*

[23] *Doc. cit.*
[24] *Doc. cit.*

Obiettivi del secondoo tempo

(caratterizzato da prevalente impiego di G.U. di fanteria ed alpine nel settore Bedretto-Val Maggia ed in valle Leventina e da impiego di formazioni motocorazzate in valle Blenio):
a) nel settore Bedretto-Val Maggia: *Airolo-S. Maria*;
b) nel settore Luino-S. Jorio: *Airolo-Passo Lucomagno-Disentis.*

Obiettivi del terzo tempo

(caratterizzato da prevalente impiego di G.U. di fanteria e alpine): in ambedue i settori *Andermatt*»[25].

Al fine di «assicurare un rapido successo; evitare l'eventualità di uno scacco; evitare la possibilità che i germanici arrivino prima di noi sugli obiettivi che ci interessano»[26] si proponeva l'impiego di 3 armate su due CA incaricate rispettivamente delle operazioni verso il Vallese, il Ticino ed i Grigioni, per un totale di 8 div fant, 4 alpine, 3 motocorazzate, 2 gruppi alpini, 2 gruppi camicie nere. Il che avrebbe portato il rapporto di forze tra attaccanti e difensori a 2:1, forze dunque molto più consistenti di quelle a suo tempo previste per il piano «T». Il problema è che le grandi unità necessarie all'attuazione di questo piano non c'erano più: le div dell'armata del Po erano state impegnate in parte nella campagna d'Africa ed in parte in quella di Jugoslavia, mentre il temuto attacco nazista proveniente da nord era stato neutralizzato dallo sganciamento del ben più ampio attacco alla Russia (22.6.1941).
Il gen Guisan descrive così la situazione in quel periodo:

> «Der Frühling 1941 [...] war eine besonders düstere Epoche. Im April enthüllte uns der deutsche Feldzug gegen Jugoslawien einmal mehr Methoden des überfallartigen Angriffs, die ihren Eindruck nicht verfehlten. [...] Der deutsche Angriff auf Russland, der am 22. Juni 1941 begann, sich mit seinem Schwerpunkt zunächst

[25] *Doc. cit.*, sottolineature e punteggiatura come nel testo originale.
[26] *Doc. cit.*

> von unserem Gebiet entfernen und die Hauptkräfte der Wehrmacht beanspruchen sollte, gestattete uns dann endlich aufzuatmen. [...] Während der Feldzug in Russland die Kräfte der Wehrmacht band und später mehr und mehr auch verbrauchte, verlieh das Hin und Her der Operationen des Afrikakorps zwischen Tripolitanien, Ägypten und Tunesien den Alpenübergängen ständig grössere Bedeutung; sie hätten offensichtlich die einzige Verbindungsmöglichkeit zwischen die Achsenpartnern dargestellt, falls die anderen Linien durchschnitten worden wären. Ihre Bedeutung wuchs noch mit der Landung der Amerikaner in Marokko und in Algerien und schliesslich mit den Feldzügen in Tunesien und Sizilien»[27].

La situazione dunque, nonostante le forze italiane fossero al momento impiegate altrove, non era certamente semplice, e, durante il 1943, si aggravò ulteriormente, scrive Huber:

> Eine eindeutige und direkte Gefährdung der Schweiz im Sinne einer grundsätzlichen und selbstständigen Aktion Schweiz war im März 1943 gegeben. [...] Die deutschen Rückschläge in Nordafrika führten damals zur Räumung dieses Kriegschauplatzes. Die Bombardierungen der Brennerlinien, die eben massiv einsetzten, liessen Bedenken entstehen für die Versorgung der nach Italien gebrachten Verbände, um so mehr als damals bereits der ND der deutschenWehrmacht die schlüssigen Unterlagen hatte, dass mit dem Ausscheiden Italiens im Laufe des Jahres 1943 zu rechnen war. In dieser Lage wurde im OKW bzw. Führerhauptquartier eine «Aktion Schweiz» ernsthaft erwogen. Massgebend war hiefür sowohl die Bedeutung der doppel gleisigen Nord-Süd Verbindungen durch den Gotthard bzw. Simplon, als auch die bereits sich abzeichnende Notwendigkeit, das Alpen-Juramassiv in den inneren Verteidigungsring der «Festung Europa» einzubeziehen»[28].

[27] *Bericht an die Bundesversammlung über den Aktivdienst 1939-1945*, Gen Guisan 3.1946, pag. 49-50, Archivio Fuhrer.

[28] *Bericht des Chefs des Generastabes der Armee an den Oberbefehlshaber der Armee über den Aktivdienst 1939-1945*, Col Cdt C Huber 9.1945, pag. 18, Archivio Fuhrer.

Questo progetto d'invasione, in base ai dati del servizio informazioni a disposizione di Huber, fu preparato fino alla creazione di un «Kommando Schweiz», e avrebbe potuto sfociare in un «caso nord» o «nord-sud», ma venne definitivamente annullato il 27.3.43[29]. Poco dopo, a partire dall'estate del 1943, si fece sempre più presente la possibilità di un «caso sud», da mettere in relazione con la campagna d'Italia (10.7.43 sbarco in Sicilia). La situazione degenerò rapidamente con la caduta di Mussolini (25.7.43) poi, con l'armistizio italiano (3.9.43). Nel corso del 1943 e '44 la pressione continuò ad aumentare, man mano che l'avanzata anglo-americana spostava la linea del fronte verso l'Italia del Nord, e fino al 29.4.45 quando venne firmata la resa delle ultime forze tedesche in Italia.
In quei due anni le forze a disposizione dell'asse (un potenziale di circa 55 div italiane e 20 tedesche nel settembre 1943) e poi delle truppe d'invasione tedesche in italia, non facevano più temere un'«azione Svizzera», ma piuttosto *«ein Abdrängen deutscher wie italienischer Verbände auf Schweizergebiet»*[30], una minaccia che la quantità di uomini e mezzi a disposizione rendeva senz'altro più che rispettabile, sopratutto se paragonata alle difese del Ticino affidate ad una div e ad una br fr.
Quello italo-tedesco non era comunque il solo pericolo, anche le forze d'invasione anglo-americane avrebbero potuto scegliere di raggiungere la Germania attraverso la scorciatoia dei passi in mano elvetica, e le forze degli eserciti contrapposti avrebbero in ogni caso potuto, nell'ambito di combattimenti addossati alla frontiera, coinvolgere nelle loro azioni parte del territorio ticinese, o ancora aprirsi la strada con le armi verso l'interno del paese, rifiutando l'internamento.
Riassumendo, se nella prima fase del conflitto il pericolo per la Svizzera viene essenzialmente da nord o da ovest, al più tardi a partire dall'entrata in guerra dell'Italia, proprio la linea di collegamento nord-sud, unita al desiderio italiano di raggiungere il «confine naturale», renderanno a più riprese attuale il rischio di un'«azione Svizzera» che potrebbe svilupparsi in «caso nord» o «caso nord-sud». Nella terza fase per contro, in particolare dal luglio 1943, il «caso sud» diventa sempre più attuale, infine con l'avvicinarsi dei combattimenti alla fascia di confine, anche il pericolo di rottura limitata della neutralità diventa di una certa importanza.

[29] *Doc. cit.*
[30] *Doc. cit.*